

La formazione fra creatività ed emergenze

ANITA GRAMIGNA

Presidente della Società Italiana per la Ricerca Educativa e Formativa

Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università degli Studi di Ferrara

Corresponding author: anita.gramigna@unife.it

Abstract. The following considerations give an account of the discussion which took place within the board of the SIREF, in the light of the intellectual and spiritual legacy that Professor Umberto Margiotta left us. And it is on this basis that we acknowledged the great thematic context of Meta-cognition as central, both in pedagogical analysis and in educational practices in general. This, in turn, brings to our attention, as an epistemic consequence, the issue of methodology, postulated in its quality as normative epistemology. It is, evidently, a theoretical-methodological scenario that mirrors its heuristics on Education, which today, more than ever, requires us to face its difficult emergencies with renewed creativity. It is precisely around the issue of creativity that we have identified the imaginary as an educational field of study. The imaginary intercepts all the challenges of the contemporary world: its dramatic drifts as well as its magnificent opportunities. All of this takes place in the light of an epistemological diaphanization of the instances of the contemporary and of its guidelines, and then of a metacognitive proposal.

Keywords. Metacognition – Imaginary – Ethics – Education – Epistemology

1. Introduzione

Con molta emozione porto all'attenzione di colleghi e amici queste brevi riflessioni programmatiche nella veste di presidente della Società Italiana per la Ricerca Educativa e Formativa (SIREF). Le considerazioni che seguiranno danno conto della discussione che, nel merito, si è tenuta in seno al Consiglio direttivo della Società, ma anche di un proficuo scambio di idee con chi mi ha preceduto, l'amica Liliana Dozza, alla luce dell'eredità di pensiero come della ricchezza umana e spirituale che ci ha lasciato il professor Umberto Margiotta.

Ed è su questa base che abbiamo convenuto come centrale tanto nell'analisi pedagogica quanto nelle prassi dell'educazione, più in generale, nelle questioni teoriche, il grande contesto tematico della Metacognizione. A sua volta, essa ci pone, come conseguenza epistemica, la questione della metodologia, postulata nella sua qualità di epistemologia normativa.

Si tratta, evidentemente, di uno scenario teorico-metodologico che riverbera la sua euristica sulla formazione, la quale oggi, più che mai, c'impone di affrontare con rinnovata creatività le sue difficili emergenze. Proprio intorno alla questione della creati-

vità abbiamo individuato come campo di studio educativo l'immaginario. L'immaginario intercetta tutte le sfide della contemporaneità: le sue drammatiche derive come le sue magnifiche opportunità. Lì si alimenta l'attrazione che i nuovi media digitali esercitano sui nostri giovani e meno giovani interlocutori. Lì si vivono emozioni e slanci, pregiudizi e dubbi, rifiuti e accoglienze. Lì si pongono le basi di una parte importante della cognizione, si profila l'agire dell'intelligenza emotiva, almeno nelle sue icone essenziali e poi si comincia ad allestire il sé cognitivo, attorno al quale si organizzano e si elaborano le conoscenze. Tutte le conoscenze, di qui l'importanza dell'extrascuola come osservatorio e laboratorio dove fioriscono nuovi scenari di senso del mondo.

Insomma, l'immaginario è un ambiente da cui è possibile partire, tanto nella sua esplorazione come nella sua costruzione, per una formazione inter e transculturale che si dipani lungo il corso di tutta l'esistenza. Lì è possibile lavorare per un utilizzo competente dei nuovi media, per una rinnovata sensibilità ecologica, per la trasformazione di qualsiasi differenza da problema in risorsa, infine per un'etica della pace che superi, nella concretezza di un'epistemologia formativa del presente, i facili proclami della comunicazione massmediale. Tutto ciò alla luce di una diafanizzazione epistemologica delle istanze del contemporaneo delle sue direttrici e poi di una proposta metacognitiva.

In questo ampio scenario tematico, com'è nella tradizione della SIREF, rimane centrale la relazione fondante con la scuola, i/le cui insegnanti lavorano con noi accademici in un comune e proficuo iter di ricerca. A questo proposito, mi preme sottolineare l'importanza di intervenire – direi perfino di intervenire d'autorità – sui temi gridati in tono scandalistico e provocatorio sui giornali: mi riferisco alla valutazione. Noi preferiamo parlare di relazione valutativa, ovvero di un fenomeno processuale che si basa ancora una volta sull'educazione metacognitiva, un'educazione che aiuta chi apprende a monitorare i suoi stati mentali, a conoscere i propri stili cognitivi, a superare le criticità, a esaltare i punti di forza. In una parola, a esplorare e ricalibrare il proprio campo cognitivo. È questa la relazione valutativa che produce cultura e forma talenti, perché si muta in processo formativo dinamico che non fotografa un risultato, ma ne spiega e ne promuove le intime transizioni. Per ultima, ma non ultima, l'attenzione costante, assidua e partecipata nei confronti delle nuove leve di ricercatori, dei dottorandi/e, degli studenti/esse che vogliono intraprendere con noi l'avventura della ricerca. Abbiamo bisogno dei loro slanci, del loro sguardo aperto e di un entusiasmo non ancora contaminato dalla stanchezza e dalla disillusione.

2. La formazione che pensa contro

Nell'immaginario, l'educazione agisce entro ma anche oltre la cognizione. Questo significa che lì si accendono processi cognitivi non sempre e non del tutto intenzionali, che lavorano nell'emozione, nella fantasia, nell'onirico. Lì abitano paure che generano rifiuti, attrazioni che anticipano, senza riserva, adesioni, estetiche che partecipano ai processi di determinazione tanto delle personalità come delle loro molteplici appartenenze. Lì hanno origine molta parte delle nostre scelte di vita, delle convinzioni politiche, delle opzioni etiche, delle motivazioni allo studio, delle preferenze professionali. Lì giocano i loro conflitti, ma anche le loro poetiche, tutte le differenze, da quelle culturali, sociali, religiose, di genere e oltre il genere, quelle relative alle diverse abilità. Lì trovano la loro incubazione le competenze che coltiviamo, le conoscenze che scartiamo e i loro

prodigiosi recuperi nell'opera inesausta di *bricolage* che la nostra mente pone in opera, non senza spirito ludico, come c'insegnano i bambini. L'immaginario filtra la percezione che abbiamo dei problemi globali che incombono sul nostro inquieto presente: i flussi migratori, i femmicidi, le nuove e vecchie povertà, la speculazione finanziaria su energia, armi e perfino il grano. E poi: le pandemie, il collasso ecologico, l'incubo di un'apocalisse nucleare. Il disorientamento che molti di noi, e soprattutto i nostri giovani, vivono ha radici anche nel loro immaginario, che ingigantisce o nega o semplifica le informazioni in suggestioni che non giungono nemmeno a diventare emozioni, generando un sentimento prevalente di disorientamento e di fragilità.

Allora s'impongono all'attenzione affannata di noi tutti i miti salvifici delle nuove tecnologie, con i loro seducenti metaversi, dell'economia *green* con i suoi paesaggi idilliaci, di nuova età dell'oro vagamente *new age* propiziata dalla posizione benigna degli astri. L'immaginario, s'è detto, è lo spazio di interazione fra il soggetto e le forme simboliche della sua cultura. E la cultura produce i suoi miti. A noi il compito di intercettarne la natura e di denunciarne gli impliciti ideologici. Ancora una volta si tratta di un'opera di diafanizzazione critica, di un'epistemologia concreta del presente, direbbe Foucault¹. Ma quando il soggetto viene a contatto con culture altre, quello spazio si amplia. La dinamica relazionale di simboli, miti, rituali, valori e schemi comportamentali, estetiche e forme del ludico, immagini e parole, ne costituisce la natura. I suoi movimenti sono all'origine del suo dilatarsi tanto in profondità, consentendo al soggetto l'introspezione e la spiritualità, quanto all'esterno, nelle produzioni estetiche, ad esempio. Nella sua relazione con il contesto, o meglio con i contesti, l'immaginario svolge un ruolo importante nei processi di autodeterminazione identitaria. Essendo ambiente di intersezione fra l'io e il reale, l'immaginario è olistico. Infatti coinvolge la personalità tanto nei suoi slanci pulsionali poco o nulla coscienti come in quelli pienamente coscienti e progettuali. Ma in questo movimento assorbe anche il mondo, i mondi, tanto nella loro realtà fattuale come in quella onirica e utopica. La realtà è, ma è anche quello che potrebbe essere o dovrebbe essere. È realtà e suo simbolo. Di qui i suoi versanti culturali, antropologici e filosofici. Di qui anche la sua straordinaria rilevanza pedagogica. Desideri e idee, aspirazioni e programmi, sogni e calcoli, oggetti e simboli sono la materia viva del talento e l'educazione la sua strada².

Così, entro questo ampio scenario denso di direttrici programmatiche abbiamo raccolto l'invito di Margiotta a osservare la formazione da nuovi angoli visuali:

È forse tempo che la formazione cominci a pensarsi contro sé stessa e a comprendersi al di là della nominazione idealistica che la propone come "discorso di paidèia". Pensarsi contro non significa pensare l'opposto di sé, conservandosi così sul medesimo terreno di contrapposizione tra realtà e desiderio, tra esistere e progetto in cui, alfine, l'eterno conflitto, per magica sorte, si risolverebbe. Pensarsi contro significa pensarsi fino in fondo e cioè andare alle radici dissolvendo il fondo su cui le radici si impiantano e si alimentano³.

¹ Cfr. *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste*. III: 1978-1985. *Estetica dell'esistenza, etica, politica*, a cura di A. Pandolfi, trad. it. Milano, Feltrinelli, 1998. A questo proposito, si vedano anche, fra gli altri, V. Perego, *Struttura e genesi del pensiero critico in Michel Foucault*, in «Rivista di filosofia neo-scolastica», 111 (2019), 2, pp. 281-301; D. Trombadori, *Colloqui con Foucault*, Roma, Castelvecchi, 1999.

² U. Margiotta, *La formazione dei talenti. Tutti i bambini sono un dono, il talento non è un dono*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

³ Id., *Meta e viaggio, luogo e cammino*. Prefazione ad A. Gramigna, *Neurobiologia dell'Educazione. I nuovi*

Insomma, l'immaginario ha molto a che vedere con i processi di costruzione della conoscenza e di conseguenza con la formazione. Lì nasce il pensiero creativo⁴, lì dove l'immaginazione combina le rappresentazioni che già si possiedono con qualcosa di differente a fronte di nuove esperienze. Ed è così che si gettano le basi per creare ipotesi, sperimentare impulsi, configurare nuove immagini e poi fabbricare nuove idee. Le idee si fabbricano a partire da rappresentazioni e immagini che si riorganizzano in nuovi contenuti mentali. È qui, come ancora una volta ci suggeriva Margiotta, che s'impone quello che a prima vista appare come paradossale rispetto all'educazione che attiene all'immaginario: la formazione riflessiva. Pensare a come il pensiero pensa se stesso nel processo di costruzione della conoscenza, perché è questa azione che ci guida nell'opera di diafanizzazione delle istanze dell'immaginario e di destrutturazione delle retoriche sociali che soggiacciono alla creazione dei miti postmoderni.

«Formare in prospettiva riflessiva – scrive Margiotta – significa consentire al soggetto in formazione di indagare la problematicità delle esperienze di vita proprio a partire dai contesti, per ricostruirne la significatività e “imparare dall'esperienza”, laddove imparare significa *imparare a pensare*»⁵. Si tratta di un movimento incessante come dinamica, mentre incessante è la creatività della vita che si dipana nell'incontro, nell'integrazione e nel ricombinarsi fra le differenze⁶. Stiamo parlando di basi, di fondamenta, di prerequisiti. Infatti, perché la creatività possa mutarsi in talento il pensiero deve ulteriormente specializzarsi con la sintesi e con l'analisi per lavorare con i materiali mentali come fa il *bricoleur*⁷. Effettivamente, la mente creativa ristruttura contenuti preesistenti, li assembla, aggiunge elementi inediti per approdare a nuovi esiti. È un pensare fluido, associativo che di continuo rivede ciò che già ha costruito, per progettare nuove strategie di conoscenza, diverse forme di pensiero, soluzioni inattese. Insomma, è un'attività cognitiva logica che si serve dell'illogico perché compie salti di consequenzialità ed esplora i territori dell'erranza, nel senso della trasgressione rispetto ai procedimenti mentali consueti.

3. La semantica profonda

In questo senso, la creatività come postura mentale strategica e fantasiosa che produce l'inedito, il nuovo e perfino l'impensato, è una tensione esistenziale, ma nello stesso tempo una capacità che va implementata a partire dai suoi primi passi proprio sulla strada della formazione dei talenti. È uno stile cognitivo denso di emozioni. Un agire che reclama tuttavia una competenza metacognitiva. Si profila così una concezione di formazione come potenziale ad alto potere generativo e tras-formativo. La sua implementazione prevede la costruzione di una riflessione sulle strutture del pensiero che è intriso di emozione e che opera anche con slanci non sequenziali, nell'impulso che trae origine dall'im-

orizzonti dell'Etica e della Conoscenza, Milano, Unicopli, 2014, p. 13.

⁴ Cfr. S.J. Parnes, H.F. Harding (a cura di), *Educare al pensiero creativo*, trad. it. Brescia, La Scuola, 1972 (ed. orig. 1962).

⁵ U. Margiotta, *Teoria della formazione. Ricostruire la pedagogia*, Roma, Carocci, 2015, p. 112.

⁶ Cfr. H.H. Anderson (a cura di), *La creatività e le sue prospettive*, trad. it. Brescia, La Scuola, 1972 (ed. orig. 1970).

⁷ Ho approfondito questa riflessione nel saggio *I processi biocognitivi dell'educazione*, in «RTH – Education & Philosophy», 5 (2018), pp. 40-46.

maginario. Questo rimanda alla capacità da parte di ciascuno di pensarsi come agenti intenzionali in grado di monitorare i propri stati mentali, siano essi pensieri o emozioni. Ma anche di agire con quella libertà creativa che conosce la forza delle suggestioni. È qui il cuore della relazione fra rappresentazione mentale e emozionalità e comportamento cognitivo. Insomma, una formazione che genera valore e che promuove metacompetenze implica la capacità di individuare e innescare relazioni di significato fra persone e settori di conoscenza, fra linguaggi e approcci cognitivi, fra ambiti differenti del sapere, fra il vecchio e il nuovo. Insomma, esige di sapere come funziona il pensiero nei processi di costruzione della conoscenza. A questo proposito, Margiotta parla di una «strumentazione metalinguistica raffinata che sostiene l'indagine sui fenomeni concreti di qualificazione dell'apprendimento»⁸. Ed è qui, a nostro parere, la semantica propriamente scientifica del sapere pedagogico, la sua pregnanza teorica: quanto alla sua incisività pragmatica si fa allora riferimento alla produzione di nuovi nessi di senso, reti cognitive, sistemi d'azione, ovvero alla personalizzazione di strategie, stili apprenditivi, modelli.

Allora, come vuole muoversi la SIREF? Quali sono le sue direttrici eidetiche?

L'esigenza di concretezza – s'è detto – che parte dalla diafanizzazione delle retoriche massmediali, degli impliciti ideologici di scelte politiche e di ragioni economiche.

La qualità formativa che esalta i talenti e che, nella proposta della metacognizione, rende fattiva, praticabile e sostenibile l'innovazione, come ci suggeriscono le avanguardie educative. Poi, la tensione etica che, nella concretezza, appunto, osserva l'educazione sul crinale delle molte e dolenti differenze. Perché la cura educativa deve partire dagli ultimi per abbracciare tutti.

⁸ Margiotta, *Teoria della formazione*, cit., p. II.